

Villa Nani Mocenigo in Canda. Critical Reinterpretation of the Construction and Trasformation Phases of the Building

Enrico Montalti

Villa Nani Mocenigo in Canda represents one of the most important works of architecture of the alto-Polesine, but, at the same time, one of the least noted historiographically. The villa, in the centre of a large complex comprising a park and service buildings, is distinguished by its exceptional position along the banks of the Canalbianco and by its architecture. From the earliest studies carried out, two important construction phased have come to light: the first, performed in the second half of sixteenth century, and a later expansion, contemporary with the new southern façade, whose features suggest a later period of construction dating to the eighteenth century. Such assessments, pervasively accepted in the subsequent literature, are not fully consistent with the significantly more numerous transformations evidenced by direct analysis. The result of the research presented here aim to offer an historical-critical reading through the vital constant comparison between indirect sources and the direct analysis of the building in its several components. The comprehensive reinterpretation of the construction and transformation phases has widened the field of this research into contextualising historical events, the family who were proprietors, and the craftsmen who laboured there. The result, partly heretofore unpublished, allow the villa to be placed in a wider architectural and historical context than is traditionally presented.



Villa Nani Mocenigo a Canda: lettura critica delle fasi costruttive e trasformative della fabbrica

Enrico Montalti

Villa Nani Mocenigo a Canda rappresenta una delle più importanti architetture dell'alto Polesine ma, al tempo stesso, una delle meno note a livello storiografico. La fabbrica, fulcro di un importante complesso che comprende un parco punteggiato di statue ed edifici di servizio¹, si caratterizza per la sua particolare posizione lungo la riva sinistra del Canalbianco e per la sua architettura (fig. 1). La letteratura sulla villa² ha reiteratamente messo in luce due fasi costruttive: la prima riferibile alla seconda metà del XVI secolo; la seconda riconoscibile nell'ampliamento verso il Canalbianco e nel

Il presente contributo illustra parte delle ricerche condotte dall'autore su villa Nani Mocenigo, iniziate nel 2018 con il rilievo eseguito in collaborazione con gli architetti Balboni e Vona, concretizzatesi nella tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dal titolo *Eris semper in mundo gloriosa: progetto di restauro per Villa Nani Mocenigo a Canda*, presso l'Università La Sapienza di Roma, gennaio 2020, relatore Riccardo Dalla Negra; correlatori Carolina de Camillis, Riccardo Fibbi, Veronica Balboni, Andrea Giannantoni. Da marzo 2021 l'autore è membro fondatore del "Comitato per Villa Nani Mocenigo" in qualità di storico e studioso della fabbrica.

1. Una corte agricola a nord della villa, composta da case con botteghe, una casa colonica (o del fattore), stalle, cappella gentilizia (o oratorio) e una citroniera. Si segnalano anche una ghiacciaia e un'ulteriore abitazione con botteghe, rispettivamente collocate a est e a ovest della residenza principale.

2. La prima pubblicazione risale al 1893 su «Le cento città d'Italia» a firma di Filippo Nani Mocenigo, allora proprietario della villa e discendente diretto dei primi proprietari; in essa sono sommariamente definite la storia e le peculiarità artistiche della dimora, senza fornire informazioni precise (NANI MOCENIGO 1893). Nel corso del XX secolo ulteriori pubblicazioni hanno trattato con maggiore accuratezza le stesse tematiche. Si segnalano: FIOCCO 1915, p. 17; CAPPELLINI 1939, p. 39; BARBIERI 1952, p. 190; MARCHIORI 1953, p. 525; CANOVA 1971, pp. 20-23; SEMENZATO 1975, pp. 35-36; GABBIANI 2000, pp. 174-176; BATTILOTTI 2003.



Figura 1. Canda (Rovigo). Veduta aerea dell'agglomerato urbano del comune con l'area del complesso di villa Nani Mocenigo (da Google Earth).

nuovo fronte meridionale, le cui forme richiamano una stagione edilizia successiva, databile attorno al XVIII secolo. Tali valutazioni non trovano un completo riscontro nella costruzione, che manifesta ben più numerose trasformazioni, come si evince dall'analisi diretta.

Attraverso l'imprecindibile e continuo raffronto tra fonti indirette e analisi diretta della fabbrica nelle sue diverse componenti³, è stato possibile ripercorrerne una più puntuale e articolata interpretazione storico-critica. La complessiva rilettura delle fasi costruttive e trasformative ha ampliato il campo della ricerca, soffermandosi anche sulle vicende storiche del contesto, sulla famiglia proprietaria e sulle maestranze che vi hanno operato. Gli esiti delle indagini condotte permettono di collocare la villa in una dimensione storico-temporale più ampia di quella convenzionalmente proposta (fig. 2).

L'impaginato architettonico della fabbrica attuale

Il complesso architettonico di villa Nani Mocenigo, come si presenta oggi, è il risultato dell'unione di due differenti volumi, realizzati in momenti diversi, disposti tra di loro perpendicolarmente a formare un impianto a "T". Gli alzati del corpo di fabbrica più antico, organizzato su tre piani, sono articolati secondo una rigida scansione spaziale⁴ sottolineata dall'allineamento degli assi forometrici e dal posizionamento degli ingressi lungo quelli centrali di simmetria (figg. 3-4). Questi ultimi sono accentuati dalla condensazione nella fascia centrale dei tre fronti una serie di aperture che, riproposte con alcune varianti sui prospetti, ne differenziano la composizione.

Nel prospetto settentrionale l'asse centrale è enfatizzato dalla successione di un sistema di finestre sovrapposte⁵ (fig. 5): quelle al piano terra che affiancano l'ingresso, sormontate da aperture ellittiche; la grande trifora nella balconata del primo piano, composta da una finestra centrale ad arco a tutto sesto e da due minori laterali con sopra luce rettangolare, ricomprese in una cornice piana in aggetto che le circonda; le aperture più piccole dell'ultimo piano in corrispondenza di quelle sottostanti, tranne che in nell'asse centrale dove sussiste un pieno (fig. 6).

Il fronte orientale si differenzia da quello settentrionale al primo piano, in quanto nella trifora centrale le finestre laterali non hanno sopra luce e sono ad arco rialzato; in quello occidentale, invece, la

3. Il riferimento metodologico è da ricondursi a quanto elaborato nell'ambito dello studio dell'architettura storica da parte della scuola romana; su questo tema si vedano i recenti esiti della Giornata di *Studi La Storia per il Restauro, il Restauro per la Storia*, tenutosi a Ferrara il 4 dicembre 2018, vedi DALLA NEGRA, in corso di pubblicazione.

4. Schema che si organizzava in: finestra angolare, prima canna fumaria, seconda finestra, apertura centrale, terza finestra, seconda canna fumaria, finestra angolare. RUPPRECHT 1964.

5. Definito da Battilotti come sistema di «serliane sovrapposte». BATTILOTTI 2003, p. 200.

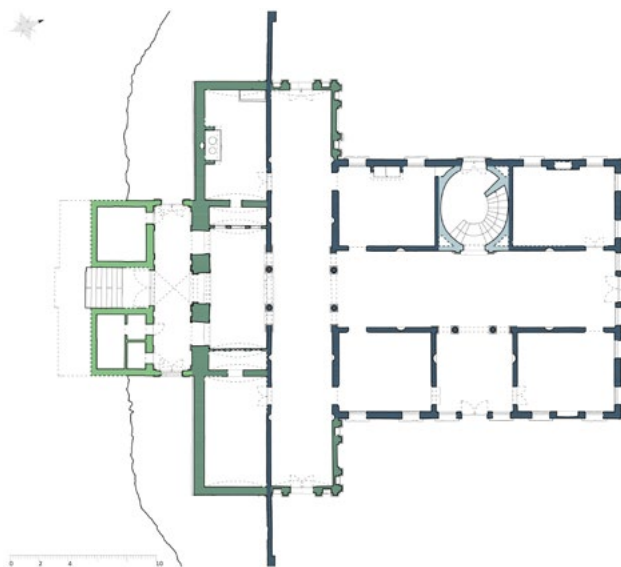
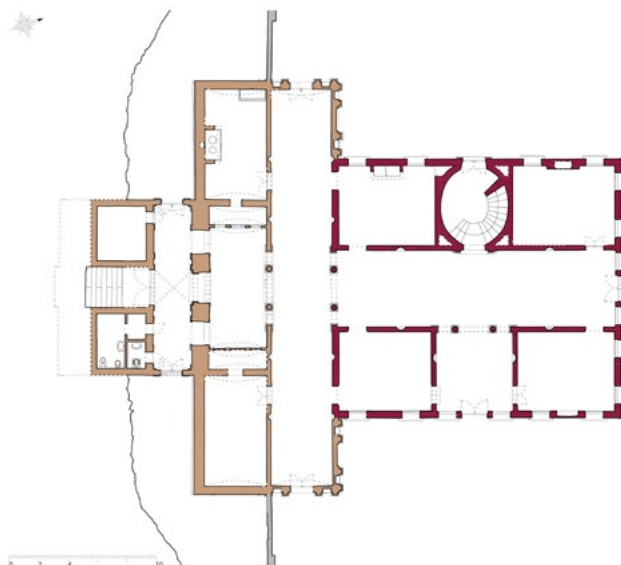


Figura 2. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, schema riassuntivo dell'evoluzione della fabbrica. In alto: schema convenzionalmente proposto dalla storiografia composto da una prima fase costruttiva (rosso), il successivo ampliamento (marrone) e il muro di cinta perimetrale (grigio) non datato. In basso: schema riassuntivo della nuova rilettura della fabbrica. In blu il volume originale (fase I e II), in azzurro il nuovo corpo scale (fase III), in verde scuro il nuovo ampliamento (fase IV) e, in verde chiaro, il corpo scale esterno (fase V) (Restituzione E. Montalti 2021).



Figura 3. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, veduta dei fronti settentrionale e occidentale (foto E. Montalti, 2018).



Figure 4-5. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo. In alto, veduta del fronte orientale (foto V. Balboni, 2015); a sinistra, veduta del fronte settentrionale (foto E. Montalti, 2019).



Figura 6. Dettaglio dei sistemi di aperture centrali sovrapposte, chiamate anche “serliane sovrapposte”, nei prospetti settentrionale e orientale (rilievo e restituzione E. Montalti 2018).

presenza del corpo scale interno ha imposto una differente articolazione del prospetto, con un'infilata di singole finestre che si susseguono lungo l'asse mediano (fig. 3).

I settori laterali dei tre prospetti, simili in tutti i lati, sono organizzati con coppie di bucatore uniformate figurativamente a quelle presenti nel nucleo centrale dei rispettivi piani. Infatti, al pianoterra esse sono tutte rettangolari, mentre al primo piano sono ad arco rialzato con mascheroni in chiave e riquadrate da una soprastante cornice in aggetto. Si deve però annotare che nei fronti occidentale e orientale solo in corrispondenza delle finestre angolari settentrionali è presente una balconata aggettante⁶, che diversamente nel fronte settentrionale è mantenuta in tutte le finestre, secondo una variazione compositiva dello schema costante nel territorio polesano⁷.

Lineari cornici marcapiano o marcadavanzale, alternate a semplici fasce di raccordo tra l'imposta dell'arco e gli architravi, connettono il sistema di aperture nei prospetti. Nei fronti occidentale e orientale, inoltre, si innestano simmetricamente lungo i pieni murari due canne fumarie sporgenti rispetto al filo del muro, culminando, oltre il livello di gronda, in comignoli monumentali tipici dell'architettura veneta⁸.

Il volume edilizio più recente, si connota per il rappresentativo fronte meridionale che si affaccia sulla riva sinistra del Canalbianco (fig. 7). Esso si imposta su un piano basamentale in cui si innesta lo scalone esterno a "forbice", dove una rampa centrale minore consente l'accesso al piano terra, parzialmente interrato per il rialzo ottocentesco dell'argine. Dalle rampe esterne dello scalone si raggiunge il piano nobile filtrato da un solenne loggiato corinzio al centro del quale si trova l'ingresso principale. Le due porzioni simmetriche del prospetto che affiancano il loggiato, sono mosse da coppie di aperture con balaustri e articolate cornici concluse da timpani triangolari e dalle sovrapposte finestre quadrate del secondo piano, tra le quali campeggiano su entrambi i lati gli stemmi familiari.

Al di sopra del loggiato, infine, si eleva un attico ingentilito da tre finestre quadrangolari in corrispondenza dei vuoti sottostanti e separate da contratte paraste che a mo' di piedistalli sorreggono i vasi del fastigio. I prospetti laterali di questo blocco edilizio si strutturano in relazione al sistema di aperture adottato nel fronte principale (fig. 8).

6. Non è da escludere che in origine anche l'ultima finestra avesse un balcone mantenendo la simmetria figurativa del prospetto.

7. L'utilizzo di aperture contigue a quella centrale, quasi a creare un'unica grande finestra assiale, rappresenta una costante nell'organizzazione del fronte delle ville del territorio di Canda e del Polesine stesso. GABBIANI 2000, pp. 65-85; 173-186.

8. I comignoli sono stati recentemente oggetto di interventi di restauro.



Figura 7. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, veduta del fronte meridionale (foto E. Montalti, 2019).



Figura 8. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, veduta parziale del fronte occidentale, con in primo piano il prospetto del corpo meridionale aggiunto a cavallo del muro di cinta perimetrale (foto E. Montalti, 2019).

Accomunano i due corpi di fabbrica che compongono oggi la villa, la pietra d'Istria utilizzata per gli elementi architettonici e la rifinitura delle superfici murarie con intonaco a marmorino.

Prima fase costruttiva: la preesistenza estense

L'esistenza di una fabbrica già nel XV secolo, sulla quale si sono innestate tutte le trasformazioni e gli ampliamenti successivi, è un'ipotesi mai presa in considerazione dalla letteratura critica. Il territorio di Canda, nominato nei documenti per la prima volta nel 1283, come il resto del Polesine, era parte integrante dei domini della signoria estense⁹. La nascita e il conseguente sviluppo del centro abitato,

9. In tale data la famiglia d'Este acquisiva alcuni beni dei Trecentani, tra cui la quarta parte del "Lago di Canda" appartenente alla Curia vescovile di Trecenta, a sua volta dipendente dalla Chiesa ferrarese. Successivamente, nel 1359, gli Estensi presero in affitto anche il "Bosco della Canda". BONFANTE 1980, pp. 11-12.

sono da collocare cronologicamente nell'ambito della sistematica opera di bonifica attuata dagli Estensi per rendere produttivo il territorio, a partire dalla seconda metà del Quattrocento¹⁰. La crescente importanza di Canda come centro agricolo, legato al progressivo ampliamento dei territori bonificati, è documentata dalla sua elevazione al rango di Castalderia entro il 1460¹¹. È in tale circostanza che si deve essere resa necessaria l'erezione di una fabbrica in grado di assolvere il duplice ruolo di difesa del territorio circostante e di residenza.

Dallo spoglio della documentazione archivistica si è potuto apprendere che il 6 agosto 1465 furono condotti alcuni interventi per decorare i merli del cosiddetto «granaro nuovo»¹² a opera del pittore *Maistro Girardo*. La specificazione che si trattasse del granaio “nuovo” induce a ipotizzare precedenti interventi di ampliamento o di integrazione di spazi o strutture con funzioni di servizio, dovuti al progressiva importanza assunta dalla Castalderia di Canda come centro agricolo. Ulteriori attestazioni dell'esistenza della fabbrica nel ruolo di struttura difensiva si datano al 1482, durante la cosiddetta “guerra del sale” (o guerra di Ferrara) tra la Repubblica di Venezia e Ferrara, elevata a ducato nel 1471: è del 12 gennaio una prima lettera del Podestà di Lendinara, Pellegrino Prisciani, al duca Ercole I d'Este, in cui si evidenziava il precario stato delle difese nel territorio di Canda; segue una seconda lettera del 5 aprile dello stesso anno, con la quale si manifestava il disappunto per i mancati interventi fatti al «Castel de la Canda»¹³. La testimonianza della presenza di un edificio adibito prevalentemente a residenza, pur con connotati difensivi, nelle immediate vicinanze del centro abitato, è offerta dalle *Croniche* di Ugo Caleffini, notaio e cronista della famiglia d'Este. Nella descrizione del 9 luglio 1482 relativa della conquista di Canda da parte delle truppe veneziane, ultima attestazione del periodo

10. *Ivi*, pp. 18-21; GABBIANI 2000, pp. 9-12.

11. Il primo documento, datato 14 maggio 1460, indica Antonio Saltarino come castaldo di Canda: «Antonio Saltarino, castaldo dela Canda, per conto de so offitio de dare adi soprascripto 14 de mazo lire vintesei, soldi quatro, dinari tri marchesani, le quale se fano bone per lui de commissione del spectabile Prisciano fattore generale a Maistro Iacomo de Ricobom chiodarolo per lo precio de la infrascripta roba lui ha dado et consignado a Maistro Bonsignore marangone, lui ha mandado per fare el ponte dela Canda, de commissione de Maistro Rigone inzignero de lo Illustro nostro Signore». Vedi FRANCESCHINI 1993, doc. 915; CAZZOLA 2009, p. 55.

12. «Maistro Girardo depintore de' avere adi dito lire dixedotto, soldi undexe de marchesani per li lavoreri infrascripti per lui fati al Signore ala Chanda, videlicet: Per avere depinto al granaro nova del Signore merlli 13 con arme, dovixe ala moderna, a soldi 16 de l'uno [...] L. 13.18.0. Per avere depinto l'archovolto de la porta e da i ladi a modo intaii e fare XV forami; tassà [...] L. 0.15.0. Per merli 3 refé de nova che g(u)astò la pieveva, con arme, dovixe; tassadi [...] L. 2.8.0. Per fare uno Iesus (=IHS) dentro dala porta de volta, pedi 8 de intorno; tassà [...] L. 1.10.0. — L. 18.11.0.». FRANCESCHINI 1995, appendice 23, pp. 615-617.

13. «Il Castel de la Canda [...] però non sento che faci provisione alcuna e fassine per lo ripparo del Casteldento. De campana per lo castello per lo essere ropta quella altra [data] la sua picholezza; non che [delle] spingarde et altre cosse che bisognano qui, come ho scripto a V. S. di nuovo gli supplico ne volgi fornire e ajutare l'animo mio». BONFANTE 1980, pp. 19-20.

estense – Canda sarebbe passata ai domini della Serenissima con la pace di Bagnolo del 1484 – si legge: «Item como haveano brusati la Canda cum el palazzo del duca, et preso un bastione li, et erano per andare a campo a Castelguglielmo»¹⁴.

È da prendere in considerazione l'ipotesi che la famiglia Nani, in occasione delle acquisizioni cadesi del 1521¹⁵, sia entrata in possesso dei terreni su cui insisteva tale edificio, divenendone, al tempo stesso, nuova proprietaria. Quanto fin qui ricostruito anticipa di oltre un secolo l'origine della villa, trovando riscontro nell'analisi diretta della fabbrica.

L'assetto attuale della villa, infatti, è da ritenere coincidente con quello quattrocentesco, essendo emerse recentemente tracce che non troverebbero una loro ragion d'esser con l'impianto ora visibile. Il parziale distacco della finitura superficiale nel prospetto settentrionale ha evidenziato, in particolare, due tamponature: la prima, tra l'attuale primo e secondo piano, è ciò che rimane della demolizione di una canna fumaria esterna che, verosimilmente, si doveva prolungare sino al piano terra¹⁶ (fig. 9); la seconda, al centro del secondo piano, è da rimandare a una precedente bucatura di cui si conserva solo la piattabanda in laterizio.

Ammettendo che queste tracce siano da riferire alla fabbrica originaria, è possibile dedurre che essa si sviluppasse su tre piani in elevato, con una struttura plausibilmente a pianta regolare, corrispondente a una consolidata tradizione costruttiva e architettonica in ambito estense in quell'epoca¹⁷.

Le valutazioni sulla possibilità che la primitiva fabbrica fosse al tempo stesso una residenza di pregio, è avvalorata dalla presenza al suo interno di raffinate grate realizzate con formelle laterizie sagomate. La decorazione delle formelle con soggetti allegorici¹⁸ afferisce alla tradizione quattrocentesca con analoghi esempi in residenze e monasteri sia in Veneto che nel ferrarese¹⁹ (figg. 10-11).

14. CALEFFINI 1471-1494, edizione del 2006, p. 424.

15. I terreni del Polesine, conquistati dalla Serenissima nel 1484 e perduti temporaneamente nel 1509-1516, vennero messi all'asta per "franzazione del Monte Novo" ovvero per ripagare i debiti contratti dalla Repubblica durante la guerra della Lega di Cambrai. BONFANTE 1980, p. 28; RIGOBELLO 1984, p. 24; GABBIANI 2000, p. 12.

16. La presenza della finitura originale non consente al momento di accertarne la terminazione esatta.

17. L'assetto planimetrico originario doveva basarsi su un impianto di forma regolare o leggermente allungato. Sui riferimenti tipologici polesani si rimanda a GABBIANI 2000, pp. 66-67.

18. I soggetti rappresentati nelle formelle che attualmente si conservano raffigurano: sirene bicaudate, giovani pescatori, busti di fanciulli, angeli con cartigli, amorini su draghi. SACCARDO 2012, pp. 382-383, 386.

19. *Ivi*, pp. 384-387; per gli esempi di terrecotte decorative di epoca estense si rimanda a DI FRANCESCO, FABBRI, BEVILACQUA 2006, pp. 134-169, 189-201.



Figura 9. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, fronte settentrionale, traccia di una preesistente canna fumaria esterna (foto E. Montalti, 2019).

Questi elementi ornamentali, utilizzati a decorazione di tre gelosie aperte nella parete orientale nell'androne meridionale²⁰, appaiono stilisticamente di epoca anteriore all'ambiente in cui sono inseriti, per cui è plausibile ritenere che fossero già presenti e reimpiegati nelle trasformazioni successive²¹.

Seconda fase costruttiva: i primi anni di dominazione veneziana e la fabbrica "scamozziana"

Con la pace di Bagnolo del 1484, Canda e la maggior parte del Polesine, a esclusione dei territori della traspadana ferrarese, entrarono a fare parte dello "Stato da Tera" della Repubblica di Venezia. I primi anni del nuovo governo si contraddistinsero per il riutilizzo da parte delle nuove famiglie proprietarie, delle preesistenti fabbriche cui vennero apportate leggere modifiche per rispondere

20. Questi laterizi sagomati si conservano solo in minima parte, in quanto saccheggiate nel 2000. Originariamente tale decorazione era presente sia nella parete occidentale del medesimo ambiente, che in una apertura sul muro di cinta perimetrale. SACCARDO 2012, p. 386.

21. L'origine di tali formelle viene associata alla presenza di una chiesa, consacrata nel 1486, su cui poi sarebbe sorto l'oratorio settecentesco della villa. Tale ipotesi sembrerebbe da scartare, in quanto la cartografia storica non ha mai evidenziato la presenza della chiesa. *Ivi*, p. 385.

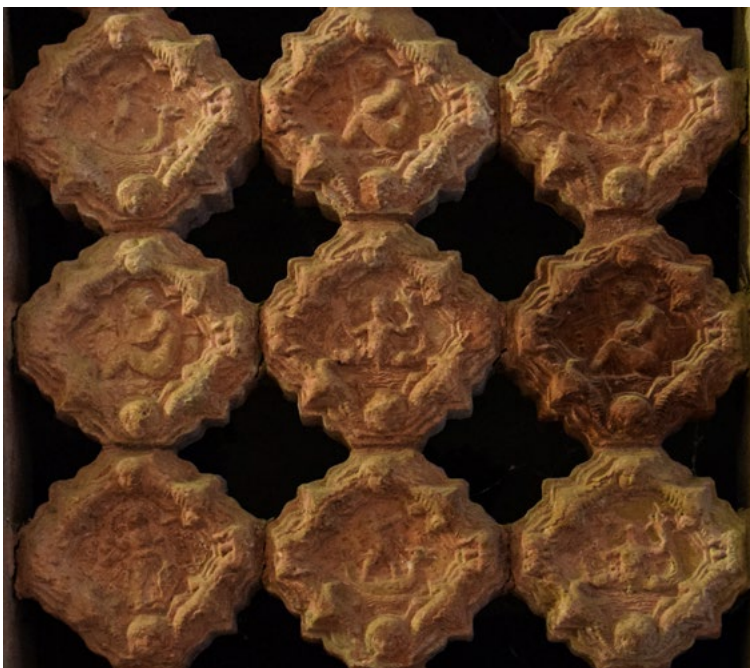


Figure 10-11. Candà (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, le formelle laterizie sagomate e scolpite databili al XV secolo, utilizzate per comporre una gelosia nell'androne al piano terra, in cui sono riconoscibili le figure di sirena bicaudata, giovane pescatore, angelo con cartiglio e amorino su drago (foto E. Montalti, 2018).

a nuove esigenze abitative²². Solamente a partire dalla seconda metà del Cinquecento, a seguito di un secondo intervento di regimentazione delle acque e di bonifica dei terreni, si assistette a una sistematica ed estesa campagna edilizia intrapresa dalle famiglie venete e veneziane²³. Alla luce di queste riflessioni è lecito ipotizzare interventi di adeguamento nella fabbrica candese, conseguenti all'insediamento della famiglia Nani nel 1521, e un più importante e vasto ammodernamento alla fine del XVI secolo.

L'associazione del nome di Vincenzo Scamozzi (1548-1616) alle trasformazioni tardo cinquecentesche è stato proposto per la prima volta da Giuseppe Fiocco nel 1915²⁴, che ha considerato l'intervento come una nuova costruzione realizzata a partire dal 1580. Va notato come tale ipotesi, che esclude a priori la possibilità di una precedente fase edilizia, non sia suffragata da fonti documentarie. Non è nemmeno possibile ricondurre tale attribuzione a una tradizione tramandata in seno alla famiglia Nani stessa, poiché Filippo Nani-Mocenigo, nella breve presentazione della villa del 1893, non ne ha fatto menzione, denunciando altresì una mancanza di documentazione che potesse accertarne il periodo di realizzazione²⁵.

Bisogna quindi credere che l'ipotesi di Fiocco si basi sulle forti analogie riscontrate dal confronto delle fabbriche scamozziane con quella candese. Analogamente, il periodo di realizzazione proposto deve aver tenuto conto dei numerosi trasferimenti che caratterizzarono tutta la vita dell'architetto vicentino, proponendo quello più probabile²⁶. Tra i successivi studi, che con più o meno cautela hanno confermato l'ipotesi di Fiocco, risulta più ammissibile quanto è stato sostenuto da Barbieri nel 1952 e riproposto anche da Battilotti nel 2003²⁷. Entrambi, a fronte delle forti analogie tra le architetture scamozziane e quella di Canda, hanno ritenuto che si possa trattare di un disegno di mano dell'architetto vicentino ma realizzato da un suo allievo. In questo caso l'ammodernamento cinquecentesco si collocherebbe nell'ultimo quarto del XVI secolo, senza tuttavia poter avanzare una datazione precisa in mancanza di fonti documentarie certe.

22. SORAGNI 1980; GABBIANI 2000, p. 12; FANTELLI 2010, p. 102; BATTILOTTI 2016, pp. 136-151.

23. SORAGNI 1980; GABBIANI 2000, p. 12; FANTELLI 2010, p. 102.

24. Nell'elenco degli edifici monumentali della Provincia di Rovigo, si descrive la villa come «Villa Nani Mocenigo, costruita nel 1580, con tutta probabilità sui piani di Vincenzo Scamozzi». FIOCCO 1915, p. 17.

25. NANI MOCENIGO 1893.

26. Lo storico Antonio Canova è il primo a circoscrivere l'inizio e la fine della costruzione tra il 1580 e il 1584, CANOVA 1971, pp. 20-23. Questi estremi cronologici sono stati riproposti in successive descrizioni della villa. Vedi SEMENZATO 1975, pp. 35-36; GABBIANI 2000, pp. 174-176.

27. BARBIERI 1952, p. 190; BATTILOTTI 2003.



Figura 12. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, prospetto orientale, particolare del mascherone in chiave dell'arco nella finestra laterale della trifora del primo piano e di quello utilizzato come gocciolatoio alla base dei bancali delle finestre del secondo (foto E. Montalti, 2019).

A partire dal 1980, Agostino Nani (1555-1627) è identificato quale committente della costruzione²⁸, probabilmente in virtù delle compravendite immobiliari effettuate dallo stesso nei territori vicini, benché, anche in questo caso, non siano emersi dati archivistici che ne confermino la paternità. Una seconda più convincente ipotesi vede invece Antonio Nani (1562-1620)²⁹, fratello di Agostino, quale committente degli interventi nella fabbrica candese. A quest'ultimo sono associate anche le opere di ammodernamento della residenza familiare nel sestiere di Cannaregio a Venezia alla fine del XVI secolo³⁰. Se si confrontano gli elementi architettonici dei bancali delle finestre di palazzo Nani a Venezia e di villa Nani a Canda, è possibile riconoscere evidenti analogie tra la soluzione veneziana, attribuita ad Alessandro Vittoria (1525-1608), e quella candese (fig. 12). In particolare, si riscontrano

28. BONFANTE 1980, p. 154.

29. Figura a cui si deve la discendenza della famiglia. BOREAN 2007, p. 292.

30. Giuseppe Tassini indica la completa committenza del palazzo ad Antonio Nani. Elena Bassi ritiene più opportuno attribuirgli solo gli interventi di ammodernamento eseguiti nel XVI secolo. TASSINI 1879, p. 270; BASSI 1976, pp. 296-299.

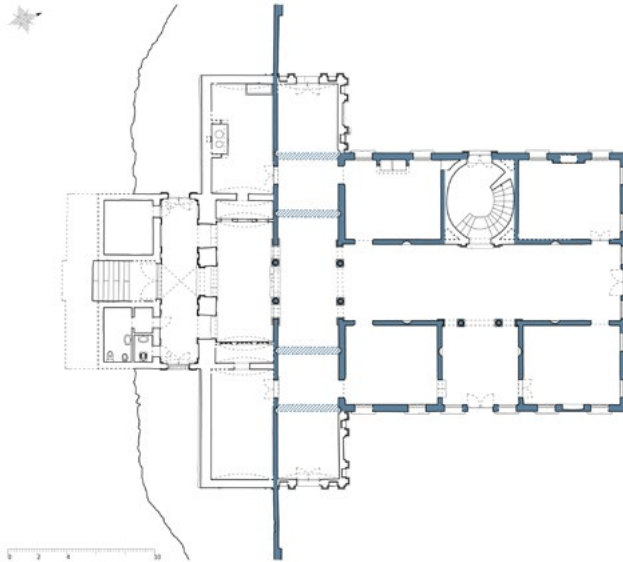


Figura 13. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, rilievo del piano terra in cui sono evidenziate le sezioni murarie riferibili alla fase cinquecentesca. In tratteggio gli ipotetici ambienti “lateral” al loggiato del piano terra (da MONTALTI 2020, tavola 1.2).

puntuale corrispondenze figurative nei mascheroni utilizzati come gocciolatoi, che inducono a pensare che siano stati realizzati dallo stesso artista. È quindi plausibile ipotizzare, come proposto da Battilotti nel 2003³¹, che Antonio Nani avesse deciso di ammodernare la villa di Canda facendo ricorso alle stesse maestranze impiegate negli interventi di ammodernamento del palazzo veneziano.

L’architettura cinquecentesca della fabbrica candese, in buona parte ancora oggi visibile, permette di definirne sia l’aspetto sia la configurazione spaziale. L’edificio si estendeva sino al muro perimetrale³² che delimitava l’area del *brolo* (frutteto) (fig. 13), con il fronte meridionale affacciato sull’argine sinistro del Canalbianco e in continuità con il muro di cinta, secondo una soluzione simile a quella di villa Molin alla Mandria, ma priva dell’avancorpo³³ (fig. 14). L’organizzazione interna della fabbrica, di forma

31. Questa ipotesi inserirebbe l’intervento di Canda e di Venezia in un preciso programma di adeguamento delle residenze naniane come proposto da BATTILOTTI 2003, p. 201.

32. Il rilievo ha evidenziato un’analogia tra la sezione muraria del muro di cinta e quella interna alla fabbrica allineata a esso, che esclude l’ipotesi di un edificio di dimensioni minori. Per ciò che riguarda il muro di cinta perimetrale nelle ville venete, si rimanda a MURARO, MARTON 1986, p. 85; BURNS 2005, pp. 65-103; BATTILOTTI 2016, pp. 10-28.

33. SCAMOZZI 1615, p. 275; ZUCHELLO 2001, pp. 368-370.

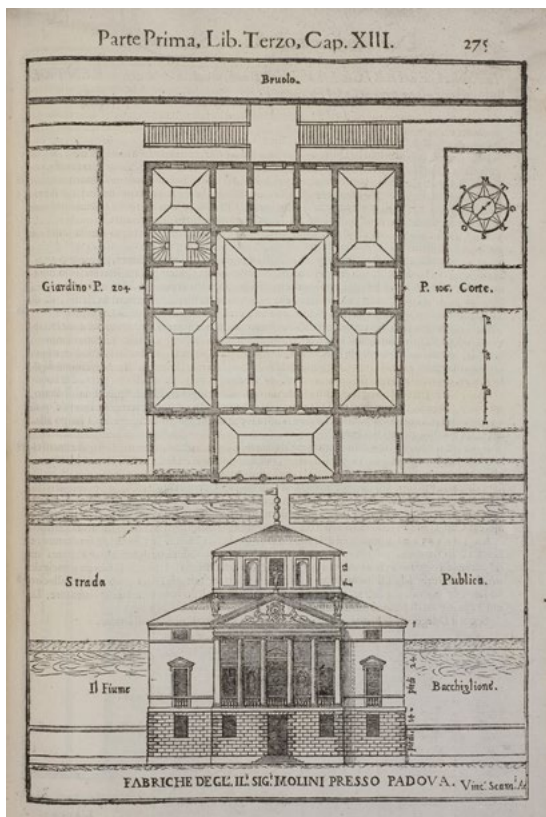


Figura 14. Vincenzo Scamozzi, *Fabrice degl' Ill. Signori Molini presso Padova*, 1615. Pianta e prospetto di villa Molin riprodotti in *L'idea dell'Architettura Universale* (da SCAMOZZI 1615, p. 275).

rettangolare, prevedeva uno schema tripartito³⁴ con salone centrale, probabilmente cruciforme, attorno al quale erano disposti sale e servizi³⁵. L'ambiente centrale doveva godere di canali visivi di collegamento verso i quattro fronti che si incrociavano perpendicolarmente al suo centro, una soluzione ricorrente nella scuola scamozziana, come si riscontra, seppure con l'aggiunta di un vero e proprio salone centrale, in villa Molin e nella Rocca Pisana di Lonigo³⁶.

34. BIEGANSKI 1972; GABBIANI 2000, p. 66.

35. WITTKOWER 1944; BIEGANSKI 1972.

36. Vedi SCAMOZZI 1615, pp. 273-277; BATTILOTTI 2003; BATTILOTTI 2016, pp. 10-28.



Figura 15. Schemi ricostruttivi dell'articolazione dei prospetti principali di villa Nani Mocenigo a Canda e villa Nani Loredan a Sant'Urbano, a confronto con lo schema di palazzo Nani di Cannaregio a Venezia (da MONTALTI 2020, tavola 2.7).

L'elevato della fabbrica riproponeva il tipico schema distributivo dell'architettura palaziale veneziana, articolato su tre livelli³⁷ ordinati secondo un rigido schema compositivo di pieni e vuoti³⁸ di derivazione serliana e sanmicheliana³⁹ (fig. 15). Tale organizzazione, ancora oggi riconoscibile nei prospetti settentrionale e orientale⁴⁰ della villa (fig. 16), è plausibile ritenere che strutturasse anche quello occidentale, prima delle trasformazioni che lo coinvolsero in epoca successiva. Questo schema permetteva di avere tre fronti "secondari" tra loro simili, secondo una soluzione già in uso in altre residenze, come nella citata Rocca Pisana di Lonigo⁴¹. Seguendo questo criterio è inoltre possibile immaginare che nella conformazione cinquecentesca i prospetti occidentale e orientale dovessero presentare porte finestre angolari con corrispondenti balconi aggettanti, del tutto simili a quelle

37. L'elevato della fabbrica era costituito da un piano terra, un primo piano nobile e da un secondo piano. Il secondo piano, in particolare, riprendeva i modelli imposti da Palladio e, in considerazione della sua altezza, è da ritenere che si trattasse di un piano abitato e non di spazi adibiti a magazzino. RUPPRECHT 1964; CORBOZ 1978; TROVÒ 2010.

38. Il sistema delle aperture rispecchia ancora la tradizione gotica veneziana. Le finestre, infatti, si concentrano lungo l'asse centrale coincidente con il salone passante, e vengono diradate nelle stanze d'angolo. CORBOZ 1978; GABBIANI 2000, p. 66; BATTIOTTI 2003; BRANCALEONI, CANATO 2010, pp. 47-59.

39. GABBIANI 2000, p. 66; BATTIOTTI 2003; BRANCALEONI, CANATO 2010, pp. 47-59.

40. Vedi *supra* il paragrafo *L'impaginato architettonico della fabbrica attuale*.

41. SCAMOZZI 1615, pp. 273-277.

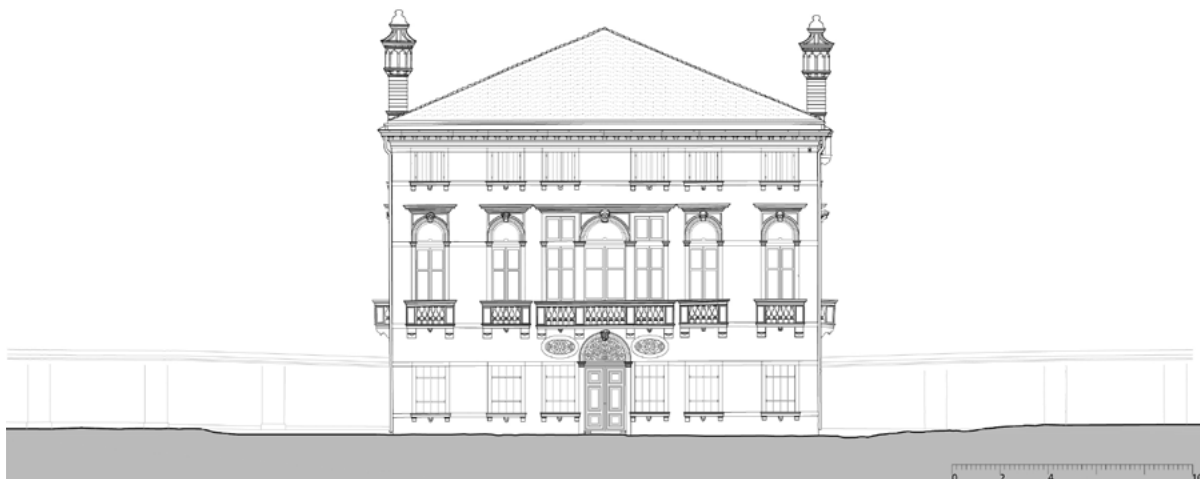


Figura 16. Ipotesi ricostruttiva della configurazione cinquecentesca del prospetto settentrionale (da MONTALTI 2020, tavola 2.7).

conservate oggi solo negli angoli liberi dei medesimi fronti. Tali apparati vennero probabilmente rimossi in occasione delle successive trasformazioni della villa, negli angoli corrispondenti all’innesto del nuovo corpo di fabbrica meridionale.

Di particolare interesse è anche il confronto con il prospetto principale di villa Nani Loredan a Sant’Urbano⁴², anch’essa da ricondurre alla fine del XVI secolo per l’analogia impostazione distributiva delle aperture a “palazzo”.

Il fronte meridionale di Candà, rivolto sin dall’origine lungo le rive del Canalbianco e perduto a seguito dei successivi ampliamenti, si collocava in linea con il muro di cinta⁴³ e si qualificava quale fronte di rappresentanza e di accesso dalla “via d’acqua”. Attraverso l’analisi dell’Estimo del 1708⁴⁴ (fig. 17),

42. La residenza apparteneva ai Nani di San Trovaso, ramo cadetto dei Nani di Cannaregio, originato da Bernardo *quondam* Zorzi nel XVI secolo. ZUCHELLO 2001, pp. 501-502.

43. Vedi *supra* alla nota 32.

44. La veduta redatta nell’Estimo, seppur schematica, riesce a rendere chiaramente la configurazione della fabbrica cinquecentesca, mostrando la sua organizzazione su tre livelli e la presenza del loggiato al piano terra. Accademia dei Concordi di Rovigo (ACR), Archivio Storico del Comune di Rovigo. Sezione antica, Estimo veneto 1708, *Ritratti di qua del Canal Castagnaro ed oltre lo stesso, Villa di Candà perticata 1699*, m. 80, mp 42.



Figura 17. Villa Nani Mocenigo (allora villa Nani) rappresentata nell'Estimo Veneto del 1708. Accademia dei Concordi di Rovigo, Archivio Storico del Comune di Rovigo. Sezione antica, Estimo veneto 1708, *Ritratti di qua del Canal Castagnaro ed oltre lo stesso, Villa di Canda perticata*, 1699, m. 80, mp 42.



Figure 18-19. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo. A sinistra, tracce di decorazione pittorica a “broccato” rinvenuta nell’intercapedine del corpo scale del primo piano (foto E. Montalti, 2018); in alto, traccia di decorazione pittorica - donna con scudo - databile al XVI secolo, ritrovata all’interno degli ambienti dell’attuale secondo piano (foto E. Montalti, 2018).

è infatti possibile attestare la presenza di un loggiato centrale al pianterreno a sottolineare il carattere aulico, elemento che aveva assunto un ruolo preminente nella definizione delle facciate delle residenze venete⁴⁵.

Sotto il profilo decorativo gli ambienti interni dovevano esibire estesi cicli figurativi in ossequio a una prassi consolidatasi in quel periodo⁴⁶. Il ritrovamento di lacerti pittorici in alcuni ambienti (figg. 18-19), ascrivibili alla fine del XVI secolo, consentono di confermare questa supposizione, anche se le tracce superstiti non sono sufficienti per ricondurli alla partitura originaria e all’iconografia generale.

45. GABBIANI 2000, pp. 65-67; BATTIOTTI 2016, pp. 10-28.

46. MARINI 2005, pp. 104-115.

La possibile esistenza di cicli decorativi esterni, in particolare nel fronte meridionale, è stata avanzata da alcuni studiosi per il ritrovamento di un frammento posto all'interno di un ambiente al secondo piano⁴⁷ (fig. 20). È tuttavia da escludere che questo si trovasse originariamente all'esterno, poiché la parete su cui è stato rinvenuto è parte di un muro interno non in linea con quello di cinta su cui si attestava l'originale fronte meridionale, oltre a essere caratterizzato da un'iconografia che non troverebbe possibili confronti con le decorazioni adottate in altre fabbriche coeve⁴⁸. Va anche osservato che nel corso del Cinquecento si diffuse la tendenza anticipata da Jacopo Sansovino e sistematizzata da Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi a "pietrificare" le facciate esterne⁴⁹, modulando i fronti in termini puramente architettonici e scultorei⁵⁰. La fabbrica candese aveva fatto propria questa soluzione nei tre fronti affacciati sul *brolo*, a settentrione, oriente e occidente, in cui gli elementi architettonici, ancora oggi visibili, ne definivano il carattere figurativo. Il fronte meridionale probabilmente adottava una soluzione analoga ma più articolata in virtù del ruolo di facciata di rappresentanza, per cui sembra potersi escludere l'ipotesi di cicli pittorici all'esterno che non troverebbero una giustificazione coerente⁵¹.

Terza fase costruttiva: gli interventi seicenteschi per il nuovo corpo scale

Alla metà del XVII secolo è da ricondurre la realizzazione del nuovo corpo scale elicoidale, nei documenti del fondo Nani-Mocenigo chiamata anche a «bovolo»⁵², e la conseguente ridefinizione del fronte occidentale (fig. 21). Lungo le pareti interne del vano che contiene la scala si conserva un

47. CANOVA 1971, pp. 20-23; SEMENZATO 1975, pp. 35-36; GABBIANI 2000, pp. 174-176; BATTILOTTI 2003, pp. 200-201.

48. Nel lacerto è rappresentata all'interno di una cornice una figura femminile distesa con scudo. Non secondario è anche l'ottimo stato di conservazione, che non sembra essere stato intaccato da azioni meteoriche, e la qualità delle cromie originali, fattori che sembrano escludere la sua realizzazione per un esterno in favore di una lettura ravvicinata.

49. In molti casi si tratta in realtà di una "pietrificazione" idealizzata, in cui il materiale lapideo veniva impiegato limitatamente a basi e capitelli di colonne e a modanature di porte e finestre. La superficie muraria era rifinita attraverso l'uso di intonaci a marmorino. MARINI 2005, vedi *supra* nota 46.

50. *Ibidem*.

51. La presenza di cicli pittorici a nobilitazione del fronte principale della fabbrica troverebbe una sua giustificazione in assenza di elementi architettonici di pregio, come avveniva in villa Nani Loredan a Sant'Urbano e di cui abbiamo testimonianza in alcuni lacerti pittorici.

52. Archivio di Stato di Venezia (ASVE), Nani-Mocenigo (sec. XVI-XIX), b. 18 bis, 1766-1781, f. VI.

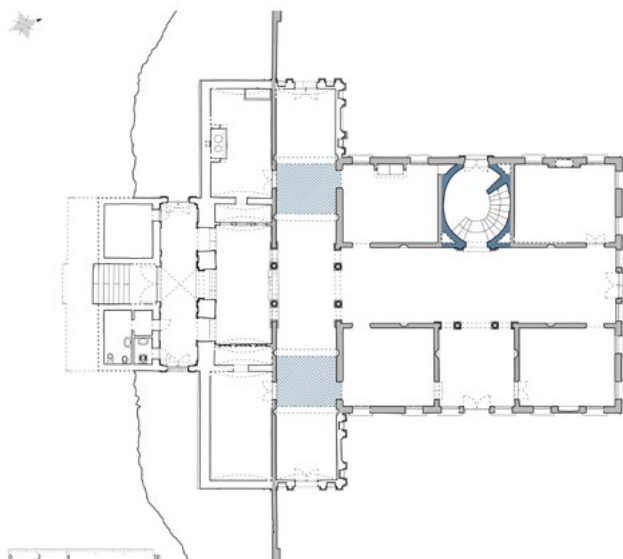


Figura 20. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, rilievo del piano terra in cui sono evidenziate le sezioni murarie riferibili alla terza fase costruttiva (XVII sec.). In tratteggio la possibile collocazione del precedente corpo scale, in uno dei vani laterali al loggiato originario (da MONTALTI 2020, tavola 1.2).

esteso ed elaborato ciclo pittorico di Gabriello Rossi⁵³, che ha consentito di definirne il periodo di realizzazione. Gabriello Rossi lavorò nel “Palagio della Canda”, come riportato dallo storico ferrarese Girolamo Baruffaldi, negli anni in cui conobbe Francesco Ferrari (1634-1708), che lo accolse come allievo nella sua bottega⁵⁴, e che in seguito avrebbe lavorato nella medesima fabbrica. Tale incontro deve essere avvenuto prima del 1650, anno in cui Ferrari fu chiamato a Ferrara dal marchese Pio Enea II degli Obizzi. Di conseguenza, l’intervento di Rossi a villa Nani Mocenigo è da collocare temporalmente tra il 1645 e il 1649.

I motivi che portarono ai lavori di realizzazione e decorazione del corpo scale sono da ricercare nella volontà di ammodernamento della residenza da parte di Agostino Nani (1609-1676), subentrato nella

53. Quadraturista bolognese attivo a partire dalla metà del Seicento (DE BONI 1840, p. 887). Gli interventi eseguiti a Canda denotano analogie figurative e compositive con i cicli pittorici dello stesso autore in villa Civran a Galzignano Terme. D’ARCAIS 1793; DOMENICHINI 2009.

54. «Datasi l’occasione che in una chiesa di que’ contorni dipingea con molto credito Gabriello Rossi buon frescante bolognese, nella quadrature specialmente molto elegante, il quale ne’ vicini paesi andava lasciando i virtuosi parti del suo pennello, con esso volle Francesco accomodarsi, e la vicinanza ne fu principalmente la vera motrice; imperocchè lavorando il Rossi nel palagio della Canda». BARUFFALDI 1848, pp. 279-280.



Figura 21. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, rilievo della sezione settentrionale del corpo scale elicoidale con il ciclo decorativo di Gabriello Rossi (da MONTALTI 2020, tavola 2.10).

proprietà pochi anni prima⁵⁵. L'analisi diretta della fabbrica ha consentito di individuare un preesistente vano di forma rettangolare entro cui è stata in seguito inserita la struttura ellittica del nuovo corpo: tuttavia non è stato possibile definire se la scala elicoidale abbia sostituito una più piccola preesistente localizzata nello stesso ambiente⁵⁶, o se fu realizzata completamente *ex novo* nel vano recuperato dal frazionamento dell'ipotizzato salone centrale cruciforme⁵⁷.

È invece interessante soffermarsi sulla conformazione terminale del corpo scale, che originariamente non doveva essere come si presenta oggi, sul quale è possibile formulare alcune riflessioni. L'attuale terminazione è caratterizzata da un volume coperto a tetto che si eleva oltre il livello di gronda, con un'apertura posta in asse con l'ingresso al piano terra e sottolineato da un balcone che interrompe la cornice sommitale della facciata (fig. 22); internamente il vano scale è concluso da una volta a vela priva di decorazione. La raffigurazione della villa e dell'intera tenuta conservata nel *Catastico* del 1775⁵⁸ suggerisce invece una soluzione diversa, con un elemento di chiusura più slanciato composto da un tamburo finestrato sormontato da una cupola (fig. 23). La conformazione di questo volume si può più chiaramente comprendere confrontandolo con la veduta tardo settecentesca della villa⁵⁹ che ornava l'originario soffitto di palazzo Nani nel sestiere di Cannaregio (fig. 24), smontato in occasione dell'allestimento del Museo del Settecento veneziano di Ca' Rezzonico, dove oggi si conserva. In questa veduta si osserva come al di sopra della linea di gronda si innalzava un elemento che nella parte inferiore corrisponde a quello attuale, ma al di sopra del quale si elevava un tamburo con quattro aperture di forma ellittica o a tutta altezza, concluso da una calotta non più esistente; il deterioramento della pittura non permette di affermare con certezza che la copertura del vano scale si concludesse con una lanterna.

55. La suddivisione dei beni tra i fratelli Polo e Agostino Nani *quondam* Zorzi, datata 18 giugno 1642, indica quest'ultimo come assegnatario della villa di Canda (valutata in 9360 ducati). Archivio di Stato di Padova, Notarile, Francesco Olzignan, b. 3817, ff. 497-507; BOREAN 2007; DOMENICHINI 2009, pp. 104-108.

56. Dall'analisi diretta è possibile individuare un ambiente con una residuale decorazione a finto broccato, ma di cui non si può desumerne con certezza la destinazione d'uso.

57. In questo caso, il corpo scale preesistente avrebbe potuto trovarsi in uno dei due ambienti nelle immediate vicinanze del muro di cinta e attualmente occupati dalla galleria. Secondo questa interpretazione la pianta cinquecentesca riproponeva, seppur con alcune modifiche, lo schema palladiano utilizzato per villa Pisani a Montagnana.

58. ACR, *Catastico Veneto 1775, Ritratti allo Scortico, Di sopra lo Scortico, Commun della Canda*, m. 172, mp. 97.

59. La prospettiva della villa, parte di una più ampia decorazione, è inserita all'interno di una finta cornice in bronzo nel soffitto della Sala del Parlatoio. Per la completa descrizione del soffitto si rimanda a CRAIEVICH 2010, pp. 58-65.



Figura 22. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, veduta del fronte occidentale in cui insiste il corpo scale nella sua configurazione attuale (foto E. Montalti, 2019).



Figura 23. Veduta di villa Nani Mocenigo (allora villa Nani), riprodotta nel Catastico Veneto del 1775. Accademia dei Concordi di Rovigo, Archivio del Comune di Rovigo. Sezione antica, Catastico veneto 1775, *Ritratti allo Scortico, di sopra lo Scortico, Commun della Canda*, m. 172, mp. 97.



Figura 24. Venezia, Museo di Ca' Rezzonico, Sala del Parlatoio, veduta di villa Nani Mocenigo all'interno della cornice decorativa del soffitto, XVIII secolo (da CRAIEVICH 2010, p. 64, fig. 6).

Dalla lettura dei documenti d'archivio si apprende inoltre che il 6 gennaio 1781 lo stesso corpo scale fu interessato da alcuni lavori, di cui non è specificata l'entità ma che sono riconducibili a interventi strutturali⁶⁰. In considerazione dei dati emersi dalle fonti è quindi plausibile ipotizzare che originariamente il corpo scale dovesse essere come nelle raffigurazioni della veduta di Ca' Rezzonico e del *Catastico*, e sia stato modificato nella configurazione attuale a causa di intervenuti problemi strutturali alla fine del Settecento, con la rimozione della cupola e del sottostante tamburo.

60. ASVE, Nani-Mocenigo (sec. XVI-XIX), b. 18 bis, 1766-1781, ff. III-VI.

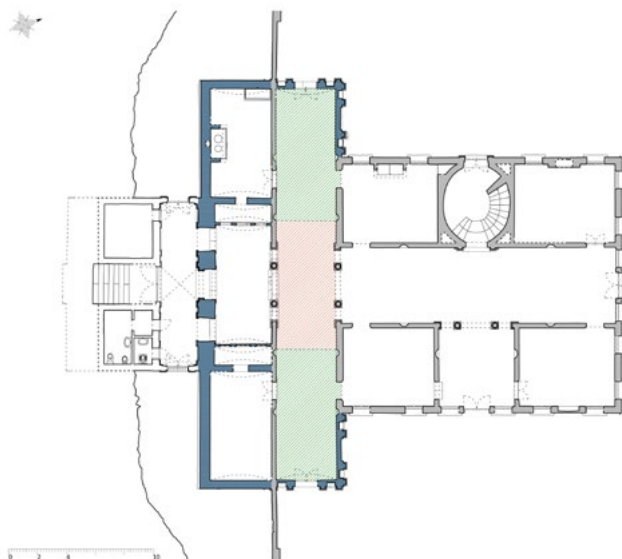


Figura 25. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, planimetria del piano terra con le sezioni murarie ascrivibili alla IV fase costruttiva (XVIII sec). Sono evidenziate la porzione di volta “listello” centrale (rosso) e le porzioni in mattoni a spinapesce (verde) (da MONTALTI 2020, tavola 1.2, 3.2).

Quarta fase costruttiva: gli interventi sei-settecenteschi di ampliamento e il nuovo fronte meridionale

Al periodo compreso tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo è da riferire la realizzazione del nuovo volume verso il Canalbianco e il relativo ridisegno del prospetto meridionale (fig. 25). Il nuovo corpo di fabbrica, paragonabile per complessità ed estensione a quello cinquecentesco, è stato datato diversamente da parte degli studiosi che se ne sono interessati. Collocato da alcuni nella prima metà del XVIII secolo unitamente allo scalone esterno⁶¹, da altri è invece stato anticipato all’inizio del Settecento, a esclusione della scala di accesso⁶². In seguito all’attribuzione dei cicli pittorici delle sale dedicate alle *Virtù di Venezia e alle finte architetture* a Francesco Ferrari (1634-1708) e al figlio Antonio Felice (1667-1720) (figg. 26-27), il consistente ampliamento è stato recentemente anticipato alla seconda metà del XVII secolo⁶³: viene altresì avanzata l’ipotesi che esso sia coevo al corpo scale

61. CANOVA 1971, pp. 20-23; BONFANTE 1980, pp. 153-155.

62. SEMENZATO 1975, pp. 35-37; GABBIANI 2000, pp. 174-176.

63. BATTILOTTI 2003; DOMENICHINI 2009.



Figura 26. Francesco Ferrari, *Sala delle Virtù di Venezia*. Canda, villa Nani Mocenigo, fine XVII, inizio XVIII secolo (foto E. Montalti, 2018).



Figura 27. Antonio Felice Ferrari, *Sala delle finte architetture*. Canda, villa Nani Mocenigo, fine XVII, inizio XVIII secolo (foto V. Balboni, 2015).



Figura 28. Francesco Ferrari, *Sala delle Virtù di Venezia*, particolare della volta con monogrammi di Polo Nani. Canda, Villa Nani Mocenigo, fine XVII, inizio XVIII secolo (foto E. Montalti, 2018).

elicoidale interno di cui si è trattato, e che la decorazione degli ambienti interni, compresa la scala, sia avvenuta in momenti differenti tra la metà del Seicento e i primi anni del Settecento.

Sulla base della lettura delle fonti documentarie relative a successioni ereditarie, è possibile definire un più corretto ambito cronologico per le pitture delle sale – quasi certamente dipinte dopo il termine della costruzione –, distinto dalla fase di realizzazione e decorazione del corpo scale elicoidale.

L'inizio dei lavori relativi alle sale è da collocare dopo la successione del 1690, quando i fratelli Polo e Agostino Nani divennero proprietari della villa⁶⁴. Polo Nani (XVII-XVIII secolo), in particolare, è da considerare il principale, se non unico committente di quegli interventi, come confermato dal monogramma personale posto agli angoli della volta della *Sala delle Virtù di Venezia* (fig. 28). Il termine

64. Il 10 giugno 1690 Polo e Agostino Nani *quondam* Antonio ricevevano l'eredità del nonno Agostino *quondam* Zorzi. ASVE, Giudici di petizion, Accettazioni di eredità, b. 4; BOREAN 2007; DOMENICHINI 2009, p. 112.



Figura 29. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, galleria interna al piano terra. Le colonne sulla sinistra sono quelle da ricondurre al loggiato cinquecentesco rappresentato nell'Estimo del 1708 (foto V. Balboni, 2015).

ante quem per la conclusione dei lavori di costruzione e di decorazione è quindi da individuare nella data di morte di Antonio Felice Ferrari⁶⁵, avvenuta nel febbraio del 1720: di conseguenza, l'ampliamento e la decorazione del nuovo corpo di fabbrica della villa devono considerarsi eseguiti tra il 1690 e il 1720.

Per ciò che concerne la struttura architettonica della fabbrica va considerato che la realizzazione del nuovo corpo sul fronte meridionale ha inglobato al proprio interno e trasformato, ove necessario, parte di quella precedente, come confermerebbero l'analisi in situ delle volte di copertura e la presenza delle colonne interne nella galleria al piano terra, che si estende tra il corpo cinquecentesco e la preesistente linea del muro di cinta che ne delimitava il fronte⁶⁶. Qui è stata verificata la compresenza di due differenti sistemi costruttivi per la realizzazione delle volte: nella sezione centrale volte lignee negli ambienti laterali volte eseguite con laterizi disposti a spinapesce in foglio, riferibili a due fasi successive della fabbrica. Inoltre, la conservazione delle colonne, oggi all'interno, ma che in origine facevano parte della sezione centrale a loggiato (fig. 29), verrebbe confermata dalla rappresentazione

65. BARUFFALDI 1848, pp. 279-305.

66. Vedi *supra* il paragrafo *Seconda fase costruttiva: i primi anni di dominazione veneziana e la fabbrica "scamozziana"*.

della villa conservata nell'Estimo del 1708 (si veda la fig. 18). È perciò possibile sostenere che in occasione dell'ampliamento, il fronte originale sia stato parzialmente mantenuto, innestando su di esso le ali laterali e tutto l'avancorpo che si estende oltre il limite cinquecentesco segnato dal muro di cinta.

Il *Catastico* del 1775 permette di delineare la configurazione originaria del nuovo prospetto meridionale, che inizialmente non comprendeva lo scalone di accesso – che infatti non è raffigurato – da riferire a una fase costruttiva successiva. La nuova facciata sul Canalbianco si ergeva su un basamento con una leggera inclinazione a scarpa e interrotto al centro, in corrispondenza del loggiato del primo piano, da un rivestimento a bugnato regolare⁶⁷ che enfatizzava l'ingresso (fig. 30). Al di sopra del basamento, ancora oggi visibile, la parte centrale del nuovo fronte si apriva in un loggiato centrale corinzio incassato all'interno del volume⁶⁸, sovrastato da un attico scandito da basse lesene corrispondenti alle colonne sottostanti, che sostenevano imponenti vasi. Questa singolare terminazione, inusuale nell'architettura veneta che prediligeva l'uso del frontone, è paragonabile alla soluzione adottata nell'ala settecentesca di villa Duodo a Monselice⁶⁹.

Il nuovo fronte, nel suo complesso, si qualificava come uno scenografico accesso dalla “via d'acqua” in grado di sottolineare lo *status* della famiglia Nani. Tale intento è inquadrabile in un più ampio e preciso processo di ridefinizione e trasformazione che interessò le residenze dell'aristocrazia veneziana nel corso del XVII e XVIII secolo. Le successive aperture del patriato veneziano alle nuove famiglie emergenti a partire dal 1646⁷⁰, pose le basi per una competizione tra quelle di più antico lignaggio e le «case fatte per soldo»⁷¹, nel segno di una magnificenza in grado di esprimere la potenza politico-economica attraverso l'architettura⁷². Le ville venete furono riconvertite da residenza di campagna a residenza di diletto⁷³, in cui proprietari soggiornavano stagionalmente, enfatizzandole con linguaggio maggiormente improntato alla monumentalità e alla scenograficità⁷⁴. L'aggiunta del nuovo corpo nella fabbrica candese va quindi inteso come un intervento dai chiari intenti celebrativi, attuato da una delle

67. Anche Gabbiani ipotizza un bugnato centrale: «Il fronte, tripartito, presenta la parte centrale decorata a bugnato al piano terreno, sovrapposta da tre colonne a doppia altezza che incorniciano due arcate»; GABBIANI 2000, pp. 174-176.

68. Vedi SCAMOZZI 1615, pp. 554, 559.

69. ZUCHELLO 2001, pp. 300-301.

70. Il titolo di Patrizio Veneziano, inaccessibile dalla “serrata del Maggior Consiglio” del 1297, era acquistabile tramite pagamento di 100.000 ducati. Il ricavato era utilizzato per far fronte alle ingenti spese sostenute dalla Repubblica nelle varie guerre contro i turchi. ROCA DE AMICIS 2008, pp. 2-3; 8-12; ZORZI 2019, pp. 114-219; 370-430.

71. Nome con cui venivano identificate le famiglie di recente accesso al patriato.

72. ROCA DE AMICIS 2008, pp. 2-3; 8-12; BRANCALONI, CANATO 2010, pp. 47-59; KIEVEN, PASQUALI 2012, pp. 110-133.

73. HOPKINS 2005, pp. 117-124; KIEVEN, PASQUALI 2012, pp. 110-133.

74. HOPKINS 2005 vedi *supra* nota 73; ROCA DE AMICIS 2008, pp. 2-3; 8-12.

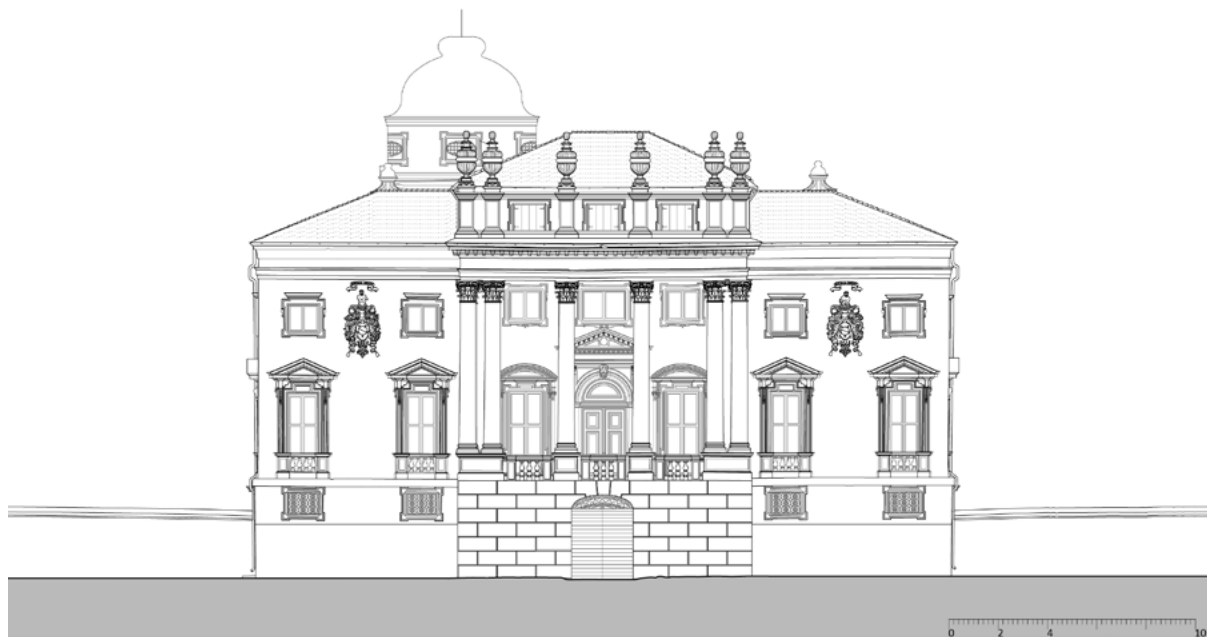


Figura 30. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, ipotesi ricostruttiva della configurazione del prospetto meridionale secondo quanto rappresentato nel Catastico Veneto del 1775 (restituzione E. Montalti, 2020).

più antiche famiglie del patriziato veneziano, analogamente a quanto successo, seppur a scala ben più ampia, nella villa Pisani a Stra e nella villa Contrarini a Piazzola sul Brenta.

Per quanto riguarda l'attribuzione di questo ampliamento è possibile avanzare alcune ipotesi supportate dalla lettura architettonica e dal confronto con altre fabbriche, da porre in relazione con le pur caute proposte avanzate da alcuni studiosi sull'intervento a Canda di Baldassarre Longhena (1596-1682) e Gerolamo Frigimelica (1653-1732)⁷⁵. A seguito della nuova definizione cronologica, l'ampliamento con il nuovo fronte si pone un decennio dopo la morte di Longhena e in anticipo rispetto l'attività di Frigimelica: bisogna quindi escludere entrambe le ipotesi attributive.

75. CANOVA 1971, pp. 20-23; SEMENZATO 1975, pp. 35-36; BONFANTE 1980, pp. 154-155.

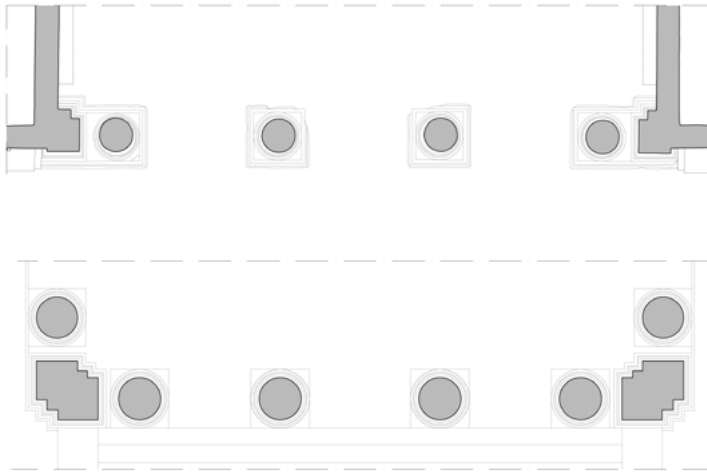


Figura 31. In alto, Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, dettaglio del rilievo del loggiato (da MONTALTI 2020, tavola 2.8); in basso, Venezia. Chiesa di San Simeon Piccolo, dettaglio del rilievo del loggiato (da MONTALTI 2020, tavola 2.8, in KIEVEN, PASQUALI 2012, p. 158, fig. 34).

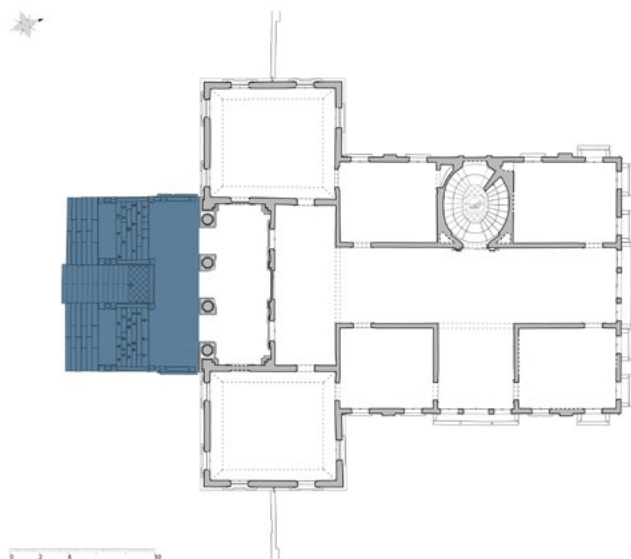
È possibile invece avanzare una nuova ipotesi a partire dall'analisi architettonica del loggiato monumentale: l'uso combinato della colonna libera con il pilastro ad angolo, denota il ricorso a un linguaggio sperimentale e al tempo stesso innovatore che si distacca dalle modalità compositive più diffuse, una soluzione che trova una stringente affinità con quella adottata nella chiesa di San Simeon Piccolo a Venezia (fig. 31) di Giovanni Scalfarotto (1672-1764)⁷⁶. È quantomeno ipotizzabile che l'intervento a Canda sia quindi da ricondurre a uno dei maestri che formarono Scalfarotto, senza tuttavia poter avanzare al momento una specifica attribuzione.

Quinta fase costruttiva: lo scalone esterno e la successiva modifica

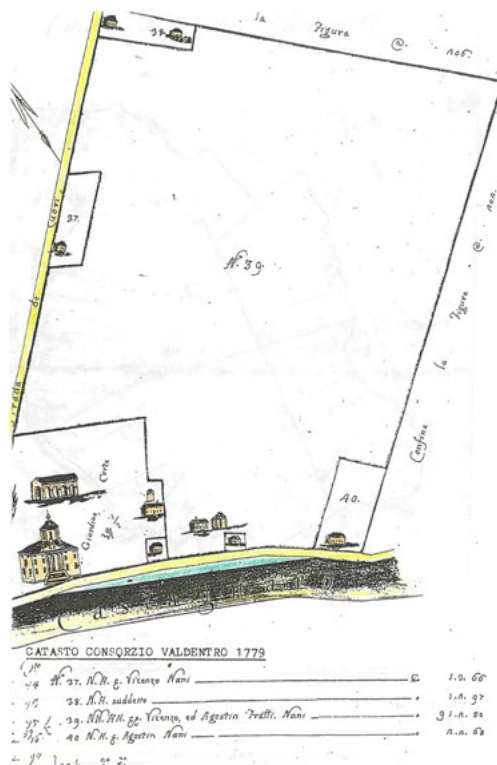
Negli anni compresi tra il 1775 e il 1813, come emerso dalla lettura della cartografia dell'epoca, si assiste all'aggiunta e alla successiva modifica dello scalone esterno sul fronte meridionale (fig. 32). Il confronto del *Catastico* del 1775 con il Catasto Consorzio Valdentro del 1779⁷⁷ (fig. 33), consente di datarne la costruzione: quest'ultimo, infatti, mostra che al 1779 la porzione basamentale rivestita

76. Figura questa che non è possibile al momento legare a villa Nani Mocenigo, in quanto intraprese l'attività di architetto successivamente agli interventi di Canda. MARTIGNANO 2018.

77. Rappresentazione riportata da BONFANTE 1980, p. 346.



Sopra, figura 32. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, rilievo del piano nobile in cui è evidenziata l'aggiunta dello scalone esterno coincidente con alla V fase costruttiva (XVIII-XIX sec.) (da MONTALTI 2020, tavola 1.2); a destra, figura 33. Villa Nani Mocenigo (allora Villa Nani) rappresentata nel Catasto Consorzio Valdentro del 1779 (da BONFANTE 1980, p. 346).



a bugnato regolare fu occupata da uno scalone a doppia rampa. Questo rende possibile datare la costruzione della scala nella sua prima versione al periodo intercorso tra la redazione delle due carte. Nello specifico, si potrebbe ipotizzare l'inizio dei lavori successivamente al 1776, anno in cui il territorio di Canda venne pesantemente allagato per nove mesi⁷⁸. La raffigurazione del 1779 mostra, inoltre, forti analogie con la veduta della villa conservata a Ca' Rezzonico⁷⁹, il che permette, in virtù del maggior dettaglio di quest'ultima, di comprendere meglio l'aspetto della fabbrica a quella data (figg. 34-35).

78. *Ivi*, p. 35.

79. La veduta di Ca' Rezzonico mostra anche la posizione del muro di cinta perimetrale in asse con il nuovo fronte meridionale. Tale posizione è da ricondurre a un errore di rappresentazione.

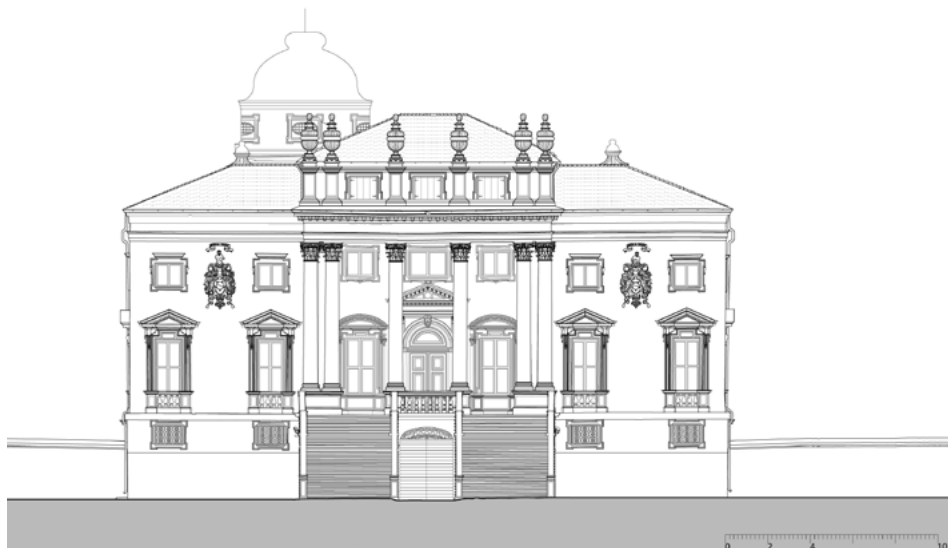


Figure 34-35. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, ipotesi ricostruttiva della configurazione del prospetto settentrionale (in alto) e quello occidentale (in basso) secondo quanto rappresentato nella veduta di Ca' Rezzonico e nel Catasto Valdentro del 1779 (da MONTALTI 2020, tavola 2.8).

L'aggiunta comprende un avancorpo da cui dipartono le due rampe che collegano il piano nobile con l'approdo lungo l'argine del Canalbianco.

Un rimaneggiamento della struttura che avrebbe portato a definire la configurazione odierna, è poi desumibile dal confronto tra il Catasto Valdentro, il Catasto Napoleonico e quello Austriaco⁸⁰. I lavori effettuati durante il periodo napoleonico sugli argini del Canalbianco causarono un innalzamento dell'argine e della relativa strada arginale, inibendo l'accesso diretto dalla "via d'acqua", modificando radicalmente l'originale rapporto tra l'architettura e il paesaggio circostante. La parte dello scalone più prossima al canale si trova ora sotto l'attuale livello di campagna, artificialmente realizzato tra l'argine e il fronte meridionale, che ha causato il parziale interrimento del piano terreno della villa⁸¹. Gli interventi di modifica effettuati sul corpo scale sono pertanto una inevitabile conseguenza delle nuove arginature del Canalbianco: Il cambio della quota d'accesso dal nuovo "fronte strada", non più al livello del piano terra, obbligò ad adeguare il preesistente scalone a doppia rampa modificandolo in una scala a "forbice", in cui le due rampe laterali esistenti sono state accorciate, e una terza di collegamento con il piano inferiore è stata realizzata al centro tra le due (fig. 36).

Sesta fase costruttiva: le trasformazioni ottocentesche

Nel periodo che intercorre tra il XIX secolo e la prima metà del XX si possono attestare trasformazioni di minore entità a seguito di nuove esigenze abitative. Il confronto dell'inventario dei mobili della villa⁸² redatto a fine Settecento, in cui vengono anche descritti gli ambienti e le loro destinazioni, con la pianta catastale del 1939⁸³, permette di comprendere la consistenza delle trasformazioni attuate, che sono da ricondurre principalmente all'inserimento di nuovi servizi igienici in ogni piano, ricavati dal frazionamento di precedenti ambienti di minor pregio⁸⁴.

80. Archivio di Stato di Rovigo (ASRO), Catasto Napoleonico - Mappe Napoleoniche (1813), mp. 22, *Canda - dipartimento del Basso Po*; ASRO, Catasto Austriaco - Mappe II serie (1841) - Comune di Canda, mp. 15.

81. È probabile che si sia intervenuti rimuovendo le lastre in pietra e interrando la struttura muraria. Le lastre sarebbero poi state reimpiegate per i gradini della rampa centrale.

82. L'inventario è da datare alla fine del Settecento, ma prima della costruzione del nuovo corpo scale esterno, perché nel conteggio degli ambienti mancano quelli aggiuntisi con l'avancorpo di arrivo delle scale. ASVE, Nani-Mocenigo (sec. XVI-XIX), b. 18bis, *Inventario delli Mobili della Canda*.

83. Redatto dall'ingegnere Arturo Baccaglioni il 15 novembre 1939.

84. Nel caso del frazionamento al piano nobile l'intervento deve aver riguardato i due ambienti in cui i cicli pittorici erano compromessi, come riportato in Nani Mocenigo 1893.

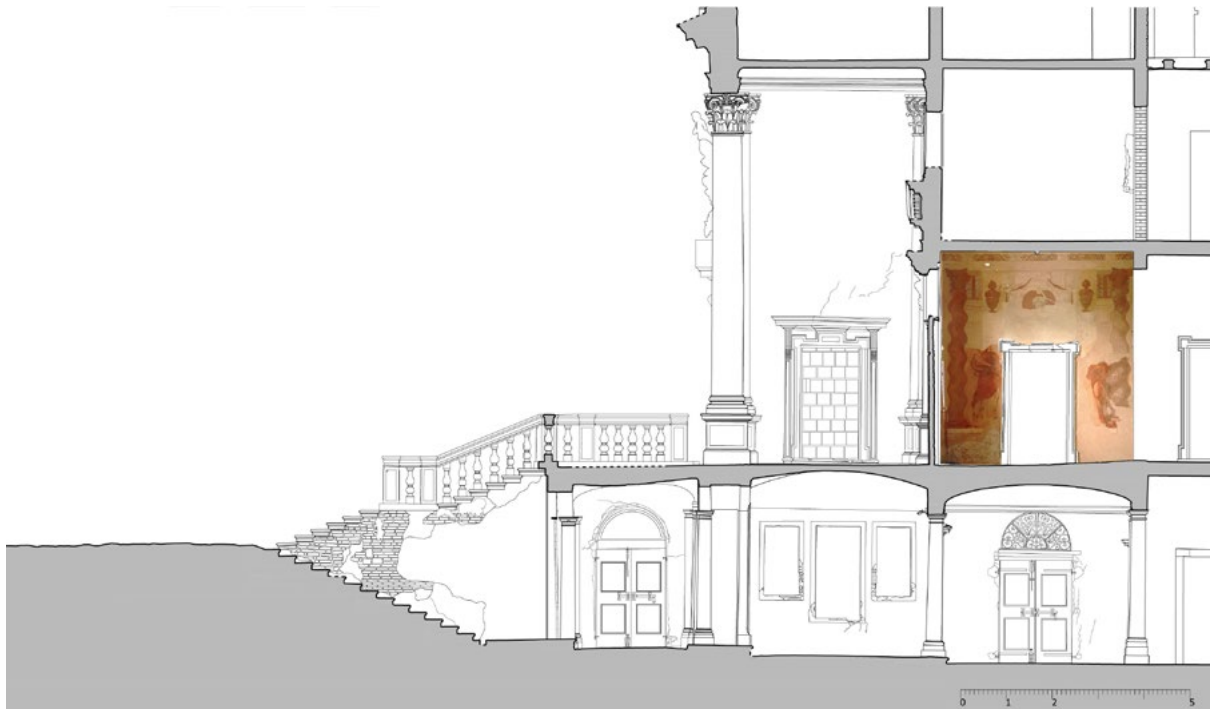


Figura 36. Canda (Rovigo). Villa Nani Mocenigo, sezione longitudinale con l'attuale configurazione del corpo scale a "forbice" (da MONTALTI 2020, tavola 2.10).

Settima fase costruttiva: la "ricostruzione" e gli interventi contemporanei

Tra il 16 e il 17 gennaio del 1946 un rovinoso incendio coinvolse tutti gli ambienti del nucleo più antico⁸⁵: il danno prodotto comportò la totale perdita dei solai lignei, di tutti i setti aggiunti, del mobilio e della maggior parte dei cicli pittorici. I radicali interventi di restauro e ricostruzione⁸⁶ condotti in seguito

85. L'incendio viene datato erroneamente al 1944 da GABBIANI 2000, pp. 174-176; BATTIOTTI 2003. La data del 1946 è riportata invece dalla maggior parte degli autori. CANOVA 1971, pp. 20-23; BONFANTE 1980, pp. 154-155; DOMENICHINI 2009.

86. La documentazione relativa alla ricostruzione è conservata presso l'Archivio patrimonio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza. L'accesso agli atti non è stato possibile a



Figura 37. Canda (Rovigo).
Villa Nani Mocenigo,
veduta interna del primo
piano, stato attuale (foto E.
Montalti, 2018).

apportarono considerevoli cambiamenti alla fisionomia della fabbrica: il più importante, per estensione, riguarda il ripristino dei solai di interpiano in latero-cemento. Tale scelta ha reso nuovamente fruibile ogni piano della villa ma, al tempo stesso, ha cancellato la percezione spaziale originaria degli ambienti cinquecenteschi, caratterizzata dai solai lignei a vista (fig. 37). Tra gli interventi realizzati è documentata anche l'aggiunta, seppure temporanea, di un'altana al di sopra del piano attico, documentata da una fotografia del 1953 (fig. 38). La sua demolizione deve essere avvenuta anteriormente al 1964, anno dell'immagine fotografica che ritrae la villa con il tetto ripristinato, probabilmente nel corso della fase di avvio degli interventi di restauro del 1962-1966⁸⁷ che interessarono i cicli pittorici interni.

seguito della riorganizzazione dell'intero archivio conclusasi solo recentemente, quando sono intervenute le restrizioni imposte dalla pandemia che ne hanno impedito ulteriormente la consultazione.

87. I restauri, diretti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, vengono indicati in DOMENICHINI 2009.

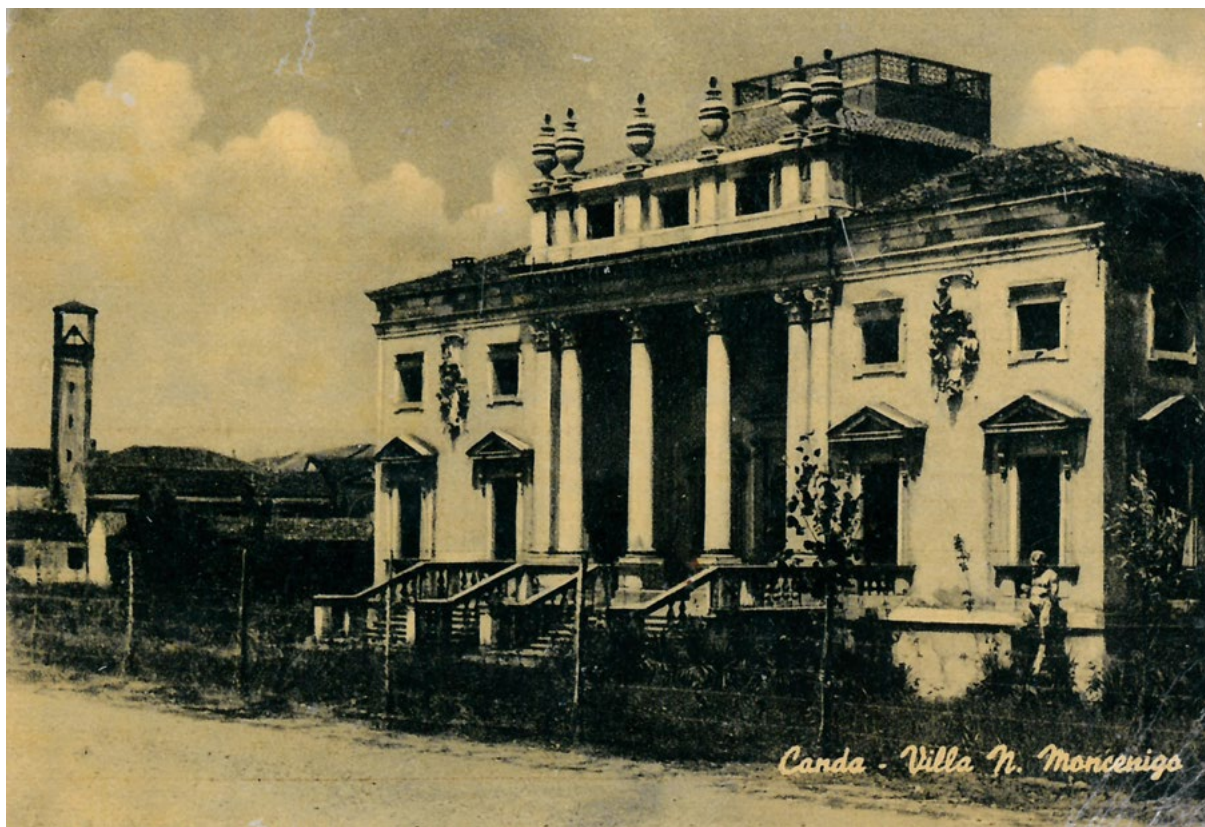


Figura 38. Cartolina timbrata in data 6 aprile 1953 in cui si vede l'altana provvisoria posta al di sopra dell'attico di villa Nani Mocenigo (Collezione privata dell'autore).

Considerazioni conclusive

Questo studio, suscettibile di successivi approfondimenti e integrazioni che l'analisi delle fonti al momento non consultabili potrebbero offrire in un prossimo futuro, propone un'aggiornata lettura storico-critica di una tra le più apprezzate fabbriche polesane. Il sistematico raffronto sincronico e diacronico tra l'architettura e le fonti indirette, ha portato a una più consapevole comprensione della processualità storica e figurativa della fabbrica: l'individuazione delle diverse fasi trasformative tra XV e XX secolo, pur nel permanere di questioni ancora irrisolte, ha consentito di restituire il legittimo carattere di eccezionalità alla villa Nani Mocenigo a Canda nel contesto dell'architettura polesana di età moderna. Sulla base delle ipotesi ricostruttive proposte è stata ripercorsa la stratificata storia della villa, facendo emergere l'apprezzabile qualità architettonica delle residenze di campagna anche in contesti considerati di confine, spesso lasciate in secondo piano dalla critica storiografica, ma nelle quali è possibile cogliere i segni dell'acquisizione di forme e linguaggi architettonici riconducibili ai maestri che hanno tracciato la storia dell'architettura in quei territori.

Bibliografia

- BARBIERI 1952 - F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno, Vicenza 1952.
- BARUFFALDI 1844 - G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, 2 voll., Domenico Taddei, Ferrara 1844-1846.
- BASSI 1976 - E. BASSI, *Palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetae*, La stamperia, Venezia 1976.
- BATTILOTTI 2003 - D. BATTILOTTI, *Villa Nani Mocenigo*, in F. BARBIERI, G. BELTRAMINI (a cura di), *Vincenzo Scamozzi, 1548-1616*, Catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, palazzo Barbaran da Porto, 7 settembre 2003 - 11 gennaio 2004), Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2003, pp. 200-201.
- BATTILOTTI 2015 - D. BATTILOTTI, *Torri, portici, logge nelle residenze venete di campagna pre-palladiane*, in «Opvs incertum», n. s., I (2015) [2016], pp. 80-97.
- BATTILOTTI 2016 - D. BATTILOTTI *ET ALII* (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2016.
- BELTRAMINI, BURNS 2005 - G. BELTRAMINI, H. BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, palazzo Barbaran da Porto, 5 marzo 2005 - 3 luglio 2005), Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2005.
- BIEGANSKI 1972 - P. BIEGANSKI, *Spazi e planimetrie nella villa palladiana*, in «Bollettino CISA», XIV (1972), pp. 151-164.
- BONFANTE 1980 - R. BONFANTE, *Canda origini e vicende*, s.e., Canda 1980.
- BOREAN 2007 - L. BOREAN, *Nani di Cannaregio*, collezione, in L. BOREAN, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Marsilio, Venezia 2007, pp. 292-293.
- BRANCALEONI, CANATO 2010 - M. BRANCALEONI, C. CANATO (a cura di), *La catalogazione delle ville venete: antologia*, Marsilio, Venezia 2010.
- BULGARELLI 2006 - M. BULGARELLI, *Perticazioni catasti e catastici in Polesine sotto la dominazione veneziana*, in V. VALERIO (a cura di), *Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Editoriale Programma, Padova 2006, pp. 45-60.
- BULGARELLI 2013 - M. BULGARELLI, *La feodalizzazione estense: greve eredità per la Venezia del Cinquecento?*, in «Studi Veneziani», LXVIII (2013), pp. 297-365.
- BURNS 2005 - H. BURNS, *Palladio e le ville*, in BELTRAMINI, BURNS 2005, pp. 65-103.
- CALEFFINI 1471-1494 [2006] - U. CALEFFINI, *Croniche 1471-1491*, a cura di F. CAZZOLA, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Serie Monumenti, vol. XVIII, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Ferrara 2006.
- CANOVA 1971 - A. CANOVA, *Ville del Polesine*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo 1971.
- CAPPELLINI 1939 - A. CAPPELLINI, *Arte e monumenti nel Polesine. Elenco descrittivo con illustrazioni*, Terrile olcese, Genova 1939.
- CAZZOLA 2009 - F. CAZZOLA, *Il sistema delle castalderie e la politica patrimoniale e la gestione del territorio estense (secoli XV-XVI)*, in F. CECCARELLI, M. FOLIN (a cura di), *Delizie Estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Leo S. Olshcki, Firenze 2009, pp. 51-77.
- COLLAVO, PUPPI 2003 - L. COLLAVO, L. PUPPI (a cura di), *Intorno alle ville: lodi e comodità delle fabbriche suburbane e rurali (1615)*. Vincenzo Scamozzi, U. Allemandi, Torino 2003.
- CORBOZ 1978 - A. CORBOZ, *L'articolazione verticale degli spazi nelle ville palladiane*, in «Bollettino CISA», XX (1978), pp. 129-143.

- CRAIEVICH 2010 - A. CRAIEVICH, *Antonio Felice Ferrari da Palazzo Nani a Ca' Rezzonico*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III serie, 2010, 5, pp. 56-65.
- D'ARCAIS 1973 - F. D'ARCAIS, *Gli affreschi secenteschi della villa Civrana a Galzignano*, in «Padova e la sua provincia», XIX (1973), 8-9, pp. 3-6.
- DALLA NEGRA in corso di pubblicazione - R. DALLA NEGRA (a cura di), *La Storia per il Restauro, il Restauro per la Storia*, Atti della Giornata di Studi (Ferrara, 4 dicembre 2018), in corso di pubblicazione.
- DE BONI 1840 - F. DE BONI, *Biografia degli artisti*, Gondoliere, Venezia 1840.
- DI FRANCESCO, FABBRI, BEVILACQUA 2006 - C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, F. BEVILACQUA, *Atlante dell'architettura ferrarese. Elementi costruttivi tradizionali*, Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara - Federico Motta, Ferrara - Milano 2006.
- DOMENICHINI 2009 - R. DOMENICHINI, *Villa Nani Mocenigo*, in G. PAVANELLO, V. MANCINI (a cura di), *Gli affreschi nelle ville venete. Il Seicento*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 104-116.
- FIOTTO 1915 - G. FIOTTO, *Provincia di Rovigo (Polesine)*, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Roma 1915 (Elenco degli edifici monumentali, 22).
- FORSSMAN 1972 - E. FORSSMAN, *La concezione del palazzo palladiano*, in «Bollettino CISA», XIV (1972), pp. 83-104.
- FRANCESCHINI 1993 - A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte I dal 1341 al 1471*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara-Roma 1993.
- FRANCESCHINI 1995 - A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, Tomo I: dal 1472 al 1492*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara-Roma 1995.
- FRIZZI 1848 - A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Abram Servadio, Ferrara 1848.
- GABBIANI 2000 - B. GABBIANI (a cura di), *Ville Venete: la provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine*, Marsilio, Venezia 2000.
- HOPKINS 2005 - A. HOPKINS, *Le ville del Seicento: scenografia e diletto*, in BELTRAMINI, BURNS 2005, pp. 117-124.
- KIEVEN, PASQUALI 2012 - E. KIEVEN, S. PASQUALI (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento*, Marsilio, Venezia 2012.
- MARCHIORI 1953 - G. MARCHIORI, *La provincia di Rovigo*, in G. Mazzotti (a cura di), *Le ville venete*, Canova, Treviso 1953.
- MARINI 2005 - P. MARINI, *La decorazione della villa all'età di Palladio*, in BELTRAMINI, BURNS 2005, pp. 65-103.
- MARTIGNANO 2018 - K. MARTIGNANO, ad vocem, *Giovanni Scalfarotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-scalfarotto_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 13 ottobre 2019).
- MURARO, MARTON 1986 - M. MURANO, P. MARTON, *Civiltà delle ville venete*, Magnus, Udine 1986.
- NANI MOCENIGO 1893 - F. NANI MOCENIGO, *Palazzo Nani-Mocenigo*, in «Le cento città d'Italia», supplemento mensile illustrato del «Secolo», VII (1893), dispensa 84, p. 94.
- PAVANELLO 1978 - G. PAVANELLO, *Sulla decorazione del palazzetto e della villa Widmann a Bagnoli: un disegno di Luigi Dorigny e l'intervento degli artisti emiliani*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXVII (1978), pp. 59-71.
- RIGOBELLO 1984 - B. RIGOBELLO, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine e l'insediamento agricolo dei Loredan, dei Corner, dei Badoer e dei Grimani*, in M. CAVRIANI ET ALII, *Palladio e Palladianesimo in Polesine*, Minelliana, Rovigo 1984, pp. 21-35.

- ROCA DE AMICIS 2008 - A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, Marsilio, Venezia 2008.
- RUPPRECHT 1964 - B. RUPPRECHT, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, in «Bollettino CISA», VI (1964), pp. 239-250.
- SACCARDO 2012 - F. SACCARDO, *Mattoni sagomati a cornice tardogotica. Ricerche su una tipologia documentata a Venezia e nel suo territorio*, in S. GELICHI (a cura di), *Atti del IX Congresso internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*, (Venezia, Scuola Grande dei Carmini, Auditorium Santa Margherita, 23-27 novembre 2009), All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 381-387.
- SAMPERI 2017 - R. SAMPERI, *Il dialogo tra i muri e le colonne: Palladio a confronto con i modelli romani del primo Cinquecento*, in «Annali di architettura», XXIX (2017), pp. 163-170.
- SCAMOZZI 1615 - V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, Venezia 1615.
- SCARPARI 1980 - G. SCARPARI, *Le ville venete, dalle mirabili architetture del Palladio alle grandiose dimore del Settecento: un itinerario affascinante e suggestivo nel verde di una terra ricca di antiche tradizioni*, Newton Compton, Roma 1980.
- SEMENZATO 1975 - C. SEMENZATO, *Le ville del Polesine*, Neri Pozza, Vicenza 1975.
- SORAGNI 1980 - U. SORAGNI, *Economia neo-feudale e dialettica del territorio nelle ville venete*, in «Bollettino CISA», XXII (1980), pp. 137-145.
- TASSINI 1879 - G. TASSINI, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati*, Tip. M. Fontana, Venezia 1879.
- TROVÒ 2010 - F. TROVÒ, *Aspetti di continuità di lungo periodo dell'architettura di Venezia e osservazioni sulla tipicità di alcuni processi di stratificazione*, in «Arqueologia de la Aequitecura», 2010, 7, pp. 147-168.
- WITTKOWER 1944 - R. WITTKOWER, *Principles of Palladio's Architecture*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1944, 7, pp. 102-122.
- ZANIBONI 1987 - M. ZANIBONI, *Gli Estensi nelle loro delizie. Ferrara medievale e rinascimentale: mura, torrioni, castelli e "delizie"*, Giovanni Vicentini, Ferrara 1987.
- ZORZI 2019 - A. ZORZI, *La Repubblica del Leone: storia di Venezia*, Giunti Editore/Bompiani, Firenze-Milano 2019.
- ZUCHELLO 2001 - N. ZUCHELLO (a cura di), *Ville venete. La Provincia di Padova*, Marsilio, Venezia 2001.